

Siamo chiamati ad essere amministratori, non padroni, dei beni ricevuti *non solo di quelli materiali, ma anche del nostro tempo e delle nostre capacità*

(Argia Passoni, *ministra della Fraternità nazionale*)

Per ricreare un nuovo tessuto sociale ed ecclesiale, per capire la spiritualità del francescano secolare oggi occorre porre molta attenzione al Prologo della rinnovata Regola dell'Ordine Francescano Secolare: l'"Esortazione ai fratelli e sorelle della penitenza". Sono le stesse parole di Francesco d'Assisi rivolte ai laici che rappresentano il midollo evangelico di tutta la Regola. Siamo così immessi nella volontà del poverello di Assisi, nel suo desiderio di salvezza e di servizio per ogni uomo. In qualche modo siamo coinvolti anche noi su questo piano ad essere "ministri delle fragranti parole del Signore, delle odorifere parole del Signore". E siamo chiamati ad assumere di nuovo quel programma di amore, di crescita nell'amore che è il vivere la penitenza evangelica, proprio per rievocare nel cuore degli uomini la fragranza, la forza, la dolcezza di senso e di vita delle parole del Signore.

Allora il nostro essere seguaci di Francesco nel mondo, il nostro essere "fratelli e sorelle della penitenza" non si gioca in qualche gesto straordinario, in qualche annuncio particolare, in qualche mansione speciale o in qualche atto di carità. Si gioca come laici su un fatto di fondo, sul riconvertire la nostra vita alle radici, per potere, secondo quello che indica Francesco, "partorire Cristo" dal di dentro delle nostre occupazioni quotidiane.

Questo assume un particolare valore nel nostro tempo, in questa società secolarizzata, consumistica: una situazione in cui l'uomo, attratto dal possedere, dal piacere, difficilmente pensa alla propria vita e potrà essere provocato ad un ripensamento, soprattutto dalla testimonianza di altri uomini che, pur condividendo la sua stessa situazione laicale, risolvono secondo una luce nuova le medesime situazioni di sofferenza, di difficoltà, di impegno familiare, professionale e sociale. In un mondo che sta perdendo il valore del sacro, in un mondo in cui l'uomo è visto più come un potenziale avversario che come un fratello, in un mondo in cui l'uomo si sente padrone assoluto di se stesso e del creato, proviamo a renderci conto di quanto sia importante riprodurre la parola evangelica di Francesco, questo "fare penitenza" inteso non come singoli atti di penitenza ma nel significato profondo di cambiamento di cuore e di mente. Un cambiamento di mentalità da attuare nei riguardi di Dio innanzitutto, di sentirlo presente nella nostra vita come Padre, non come giudice. Un cambiamento di mentalità nei riguardi dell'uomo, da avvertirsi come fratello e col quale imparare a relazionarsi come fratello. Un cambiamento di mentalità che investe anche le cose di cui dobbiamo imparare a fare uso senza farne abuso, perché tutto ciò che è stato creato non è stato creato solo per noi ma per tutti gli uomini e per tutti i tempi.

Quanto l'uomo di oggi abbia bisogno di questo programma di amore, quanto abbia bisogno di questa esemplarità di amore è sotto gli occhi di tutti! È sotto gli occhi di tutti la situazione dell'uomo e del mondo così piena di paradossi. La moderna società industriale ha prodotto più ricchezza di quanta non ne abbia prodotta qualsiasi altra società del passato, ma ha prodotto e produce questa ricchezza sfruttando sia la terra sia la gente, perché da un lato nessuna società umana prima della nostra ha distrutto in modo irreparabile tanta parte delle risorse naturali e, d'altro lato, questa ricchezza è per pochi eletti. Un terzo della popolazione mondiale finisce col degradare il resto degli uomini a massa superflua. Tutto è visto nella dimensione dell'utile e, dall'atteggiamento di asservimento nei confronti della natura all'atteggiamento nei confronti della vita in ogni sua forma, il passo è breve: stiamo vivendo ormai con la pretesa di governare la vita, anche la vita umana, di determinarla producendo schiavitù mai sperimentate prima nel corso della storia dell'umanità.

L'ambiente in pericolo che oggi ci circonda, il grido di disperazione dei popoli della fame, la concezione riduttiva della vita: tutto questo ci rivela in modo chiaro la crisi spirituale dell'umanità di oggi e richiama tutti gli uomini - quindi anche noi - a considerare le cause profonde di questo disagio diffuso che l'uomo soffre; un uomo, anche quello del cosiddetto benessere, tendenzialmente solo, disorientato, infelice, incapace di stupore. La conversione che l'uomo di oggi deve compiere è una conversione radicale: o è cosciente di appartenere col mondo a Dio o si chiude a Dio in una civiltà autodistruttiva. Quindi, penitenza-conversione è parola che l'uomo d'oggi deve fare sua e deve poterla vedere realizzata nella società, nelle comuni condizioni di vita, nella ordinaria custodia del creato. Come francescani secolari siamo chiamati, oggi come non mai, a additare con la vita che il mondo è di Dio, che la misura del mondo non è l'uomo ma Dio, il quale è misura anche dell'uomo.

Siamo chiamati con la nostra vita a testimoniare qual è la vera posizione dell'uomo, quella di essere creatura, togliendolo così dall'illusione di essere da se stesso artefice di se stesso, ma al tempo stesso siamo chiamati a proclamare con i fatti l'incredibile notizia di una creatura così speciale che il Creatore ha voluto "a sua immagine e somiglianza" e per la quale non ha esitato a farsi povero, piccolo, sofferente, in croce, per riportarla alla possibilità piena di comunione con lui e alla possibilità di riconciliazione con tutte le creature.

Questo radicale annuncio di cui l'uomo ha bisogno, potrà essere comunicativo solo attraverso una testimonianza di amore che sale dal quotidiano della vita, un quotidiano che riconosce la signoria di Dio, il suo stare con l'uomo, il suo usare misericordia. Al centro di tutto, quindi, il nostro stile di vita, la nostra quotidianità: riportare il disegno di amore del Padre nel mondo non passa dall'episodico, dall'occasionale, ma dalla destinazione centrale del nostro tempo, del nostro modo di vivere la famiglia, del modo di esercitare il lavoro, del modo di rapportarsi agli altri, del modo di occuparci o di non occuparci del bene comune.

Per la professione di una Regola che si vive nel mondo, noi siamo sollecitati ad interessarci del mondo, a vivere nel mondo e per il mondo, riconciliandolo a Dio, ed è proprio la modalità della penitenza che ci indica la strada; siamo mandati a stare dentro le cose d'oggi, nel recupero continuo dell'atteggiamento fondamentale della salvezza: il non sentirci noi al centro del mondo, facendoci poveri per farci prossimo secondo l'ordine dell'amore di Cristo.

Siamo chiamati radicalmente ad esercitare la nostra condizione di amministratori e non di padroni dei beni ricevuti, a vivere nella logica dell'amministrazione, una amministrazione fedele non solo dei beni materiali ma anche di tutto ciò che il Signore ci dona: doti, capacità, tempo.

E tutto questo cambia molto concretamente la vita. È una profonda riparazione del tessuto familiare, civile, ecclesiale, una profonda riparazione che possiamo e dobbiamo fare a tutte le età, in qualsiasi situazione di vita ci troviamo, anche quella che è considerata la più inutile agli occhi del mondo, la situazione di handicap, di dolore, di sofferenza, perché, se questa situazione è vissuta nella logica del "compatire" con Cristo per i mali del mondo, è certamente la più grande forza che noi possiamo avere nella consacrazione della società.

E tutti siamo chiamati a farci poveri, ad essere amministratori dei beni ricevuti, anche chi non ha alcuna proprietà materiale, perché, in definitiva, l'appropriazione più forte da cui liberarci è proprio quella che fa trattenere per noi il nostro tempo, le nostre capacità come patrimonio esclusivo da gestire in proprio o al massimo per il bene della propria famiglia; invece ci sono dati da Dio perché li mettiamo a frutto a favore di ogni uomo che abbiamo la responsabilità di rendere non nostro fratello.

Siamo chiamati ad operare da amministratori nella nostra famiglia, che dobbiamo imparare a vivere come un progetto di Dio e non come un progetto nostro, testimoniando con i fatti la bellezza, la forza, la fecondità dell'amore cristiano alimentando la capacità di perdono, di accoglienza, di fedeltà e di rispetto alla vita in tutte le sue fasi.

Siamo chiamati a farci poveri, a vivere da amministratori nel nostro lavoro, cercando di liberarlo dalla mercificazione che lo caratterizza nel nostro tempo per assumerlo nella prospettiva evangelica francescana, come dono, come partecipazione alla creazione e alla redenzione; con tutte le conseguenze pratiche che questo comporta: il prendersi cura che ogni uomo abbia un lavoro, il prendersi cura di scegliere il proprio lavoro non sulla base del profitto o del successo ma sulla base dei talenti, il prendersi cura che il nostro lavoro sia sempre attraversato dalla povertà, dall'essenzialità perché è il nostro lavoro la via ordinaria per custodire il mondo e dare all'intero creato la possibilità di essere casa di ogni uomo.

Siamo chiamati a farci amministratori nell'ambiente in cui ci troviamo a vivere, prendendoci a carico il bene comune a seconda delle nostre possibilità, cercando di riportare i poveri e gli indifesi al centro della comunità ecclesiale e civile, con tutta la competenza che ci deriva dall'amore per l'uomo. Su questa strada del vivere da amministratori, non da padroni, arriviamo ad essere coinvolti in una tensione missionaria di fraternità universale.

Siamo interpellati davvero a farci custodi della dignità di ogni uomo e ognuno di noi, mettendosi su questo percorso, può fare molto. Può fare molto vivendo il farsi prossimo qui e ora, con piccoli gesti quotidiani di condivisione, delle nostre energie, delle nostre risorse, cercando di farci voce per chi non ha voce, nelle città, nei quartieri, nella vigilanza dell'ambiente in cui viviamo. D'altro canto possiamo fare molto con le nostre scelte, con il nostro stile di vita che rompe con quella congiura dell'indifferenza, del disinteresse, del silenzio verso i tre quarti dell'umanità che vive in condizioni disumane. Può sembrare una cosa di poco conto. Certo, i problemi dell'uomo d'oggi richiedono un ripensamento globale della società, ma come potrà avvenire senza uomini e donne che imparino a impegnarsi nella condivisione delle risorse, attenti all'uso e non costantemente mossi dall'abuso?

Come potrà avvenire senza porre in atto uno stile di vita sobrio, essenziale, fraterno che faccia crescere nei fatti il senso di una responsabilità a livello mondiale, nella consapevolezza che ogni nostro atto, ogni nostra scelta incide non solo su chi ci sta accanto ma anche su chi si trova dall'altra parte del globo? Con il nostro modo di vivere, in effetti, abbiamo potere di vita e di morte su tanti fratelli e ognuno di noi può e deve fare qualcosa in questo senso, anzitutto imparando a misurare la propria vita non con il metro dei bisogni della società consumistica - parametro palese o occulto del nostro vivere oggi -, ma imparando a misurare la propria vita sul metro della parola di Dio, che ci interpella a relazionarci all'indigenza di tanta parte dell'umanità, facendoci poveri da laici per essere testimoni del valore profondo della vita, che non risiede nella ricchezza, nell'autosufficienza, ma nell'essere figli di uno stesso Padre.

È questa cultura dell'amore, della comunione, del rimando a Dio che dobbiamo far crescere in ognuno di noi. È questo il grande lavoro di riconciliazione, anche se fatto all'interno della nostra casa, nell'umile esecuzione del nostro lavoro, nell'invocazione al Signore dal letto di dolore in una azione adorante dal cuore del mondo; è questo il grande lavoro di riconciliazione a cui siamo chiamati nell'attenzione quotidiana di conversione, cercando con perseveranza e gioia di creare spazi in cui la dignità dell'uomo sia salvaguardata e sia davvero restituito ad immagine del Creatore.

Allora la missione del francescano secolare oggi, innestata nella conversione, ha un campo di azione vasto quanto il mondo: abbracciare l'umanità intera per provocarla alla comunione con Cristo e a divenire famiglia.